

I grandi leader religiosi che amiamo



Giovanni XXIII
Il grande Papa laico, storico convocatore del Concilio Vaticano II

“In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inalienabili, inalienabili”.

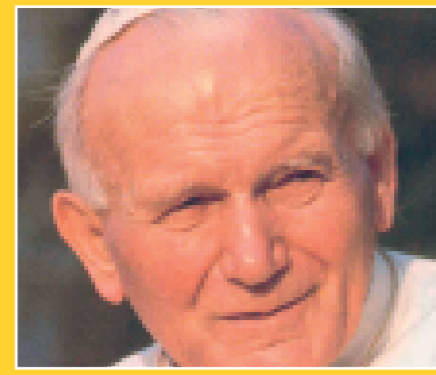
(dall'enciclica Pacem in Terris, 11 aprile 1963)



Giovanni Paolo I

Il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: « Ci hai abbandonati, ci hai dimenticati... ». «Noi» - ha risposto per mezzo di Isiaia Profeta - può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherebbe il suo popolo ». Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetti da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. E' papà: più ancora è madre. Non vuol farci del male: vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore.

(Angelus Domini, Domenica 10 settembre 1978)



Giovanni Paolo II

«Non v'è dubbio che al carcere vada sempre riconosciuta la dignità di persona, quale soggetto di diritti e di doveri. In ogni Nazione civile deve essere preoccupazione condivisa la tutela dei diritti inalienabili di ogni essere umano. Con l'impegno di tutti si dovranno, pertanto, correggere eventuali leggi e norme che li ostacolassero, specialmente quando si trattasse del diritto alla vita e alla salute, del diritto alla cultura, al lavoro, all'esercizio della libertà di pensiero e alla professione della propria fede».

(Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale delle amministrazioni penitenziarie d'Europa, 26 novembre 2004)

Sarebbero nemici? Ma di chi? Nostri?

Giovanni XXIII è stato il Papa più amato dagli italiani nel secolo scorso, il Papa del Concilio, del rinnovamento della Chiesa, della riforma del culto (il passaggio dalla messa in latino alla messa nella lingua parlata, il mutamento della posizione del sacerdote di fronte ai fedeli), del dialogo ecumenico con le altre confessioni cristiane, della riscoperta della tolleranza con la distinzione fra errore ed errante, del tentativo di abbattere le distanze che separavano la Chiesa dal mondo, dal "secolo" e dal popolo di Dio.

Se Paolo VI è ricordato soprattutto per aver continuato e portato a compimento il Concilio, il breve pontificato di Giovanni Paolo I rimane invece nella memoria per l'apparente ingenuità e la freschezza delle parole pronunciate nei suoi pochi discorsi pubblici, testimonianza di una profonda aderenza allo spirito del Concilio e della volontà di raccogliergli e svilupparne le spinte più diramanti e innovative: chi può dimenticare la "scandalosa" affermazione "Dio è padre ma è anche madre", fatta dal vertice di una Chiesa che ha sempre dato di Dio una visione antropomorfa, maschile, patriarcale?

Giovanni Paolo II è stato un Papa vitale e contraddittorio: sotto certi aspetti ha anticipato le scelte del Papa

attuale con il suo assolutismo etico (e la sua intolleranza), le sue condanne dell'illuminismo e del relativismo, ma per altri versi è stato un Papa che ha avuto grande attenzione e apertura nei confronti del mondo contemporaneo, ha guardato indietro alla storia della Chiesa ed ha saputo chiedere perdono per i "peccati" commessi nel passato: perdono agli ebrei per due millenni perseguitati, accusati di deicidio, rinchiusi nei ghetti ed ora da lui definiti "fratelli maggiori", perdono in Africa alle vittime dello schiavismo, perdono per l'Inquisizione; ha esteso a tutte le confessioni religiose il dialogo ecumenico che il Concilio aveva aperto con le confessioni cristiane; ha riconciliato la Chiesa cattolica con quell'aspetto fondamentale della modernità che è rappresentato dalla democrazia, dalla libertà, dai diritti umani; non ha avuto timore di incontrare gli anticlericali del Partito Radicale e di sostenerli nelle loro lotte contro lo sterminio per fame nel mondo, contro la pena di morte, per i diritti fondamentali dell'umanità. E fummo proprio noi - i "laicisti", gli anticlericali - gli unici a raccogliere il suo appello rivolto al Parlamento per un atto di clemenza nei confronti dei detenuti.



1986. La Curia vaticana diffonde questa foto, o ne autorizza la diffusione, e il Corriere della Sera la pubblica in prima pagina...

Elezioni? Sì, ma tutto come in America

Il 13 aprile andrete a votare e non potrete scegliere le persone da mandare in Parlamento ma solo liste di candidati scelti dai vertici dei rispettivi partiti. I radicali da anni si battono perché anche in Italia si voti con il sistema uninominale e perché i candidati dei diversi partiti siano scelti attraverso le primarie, come in America.

Guardate quel che sta avvenendo oltre Atlantico e mettetelo a confronto con quanto accade da noi dove pochi oligarchi sono in grado di determinare in anticipo la composizione del Parlamento (l'unica variante è rappresentata dall'assegnazione del premio di maggioranza che andrà o al Partito Democratico o al Popolo della Libertà, per il resto tutto è stato già deciso dall'alto). Lì invece la democrazia irrompe nei ranghi dell'establishment e può sconvolgerli: è accaduto per le primarie repubblicane con la scelta di McCain, sta accadendo nel partito democratico americano con l'inattesa affermazione di Barack Obama, che sembra poter battere Hillary Clinton. Poi, una volta scelti, i candidati dei due partiti si affronteranno nelle elezioni di novembre. E lo stesso sistema viene seguito per la scelta del candidato del collegio della Camera dei Rappresentanti o del Senato, per la scelta del Governatore o quella del sindaco, fino all'elezione dello sceriffo, cioè il capo della polizia locale..

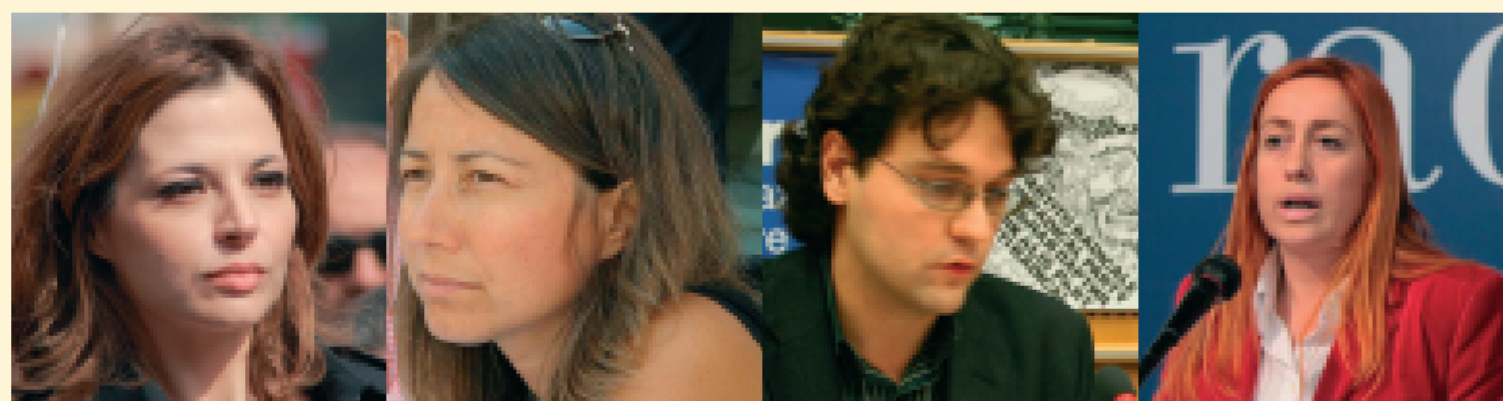
Perché da noi questo non è possibile? Eppure all'inizio degli anni '90, voi vi siete espressi a grande maggioranza su un referendum per l'introduzione di un sistema uninominale analogo

all'americano. Dal momento stesso in cui avete deciso con il vostro voto, i partiti si sono messi al lavoro per snatarlo, prima con il mattarellum (dal nome del suo autore, l'on. Mattarella), poi con il ritorno alla proporzionale per le elezioni regionali e amministrative, infine con il sistema attuale, che è il peggiore di tutti e che i suoi stessi autori hanno definito "una porcata".

Se vogliamo una riforma che sostituisca alla attuale opprimente partitocrazia una piena democrazia, dobbiamo anche noi scegliere il doppio sistema delle primarie e del sistema uninominale: primarie vere dove ci sia una contrapposizione reale e non plebisciti propagandistici per ratificare scelte fatte da altri e un sistema uninominale vero nel quale poter scegliere il proprio deputato e il proprio senatore.

Il Partito Democratico - nelle cui liste sono presenti Emma Bonino ed altri candidati radicali - ha scelto nel proprio programma il sistema elettorale uninominale a doppio turno, preceduto da primarie per la scelta dei candidati. E' meglio, molto meglio delle altre proposte sul tappeto, ognuna delle quali implica il ritorno definitivo al proporzionale. Ma noi diciamo che non basta. Se si vogliono anteporre le esigenze di una vera riforma democratica alle considerazioni di parte, allora bisogna scegliere il sistema delle primarie e dell'uninominale a turno unico, come in America. E bisogna, proprio come in America, adottare un sistema presidenziale e federale. Una riforma radicale del nostro sistema istituzionale e non controriforme come quelle fallimentari che finora ci hanno imposto.

Votare radicale nell'unico modo in cui potete farlo, votare per il PD



Se sarete in tanti a farlo potrete assicurare l'elezione in Parlamento di tutti e 9 i candidati radicali - come il PD si era impegnato a garantire - invece che soltanto 5. Solo aumentando i voti del PD per la Camera in Friuli Venezia Giulia (Maria Antonietta Farina Coscioni), Basilicata (Elisabetta Zamparutti), Lazio 2 (Matteo Mecacci) e al Senato in Puglia (Donatella Poretti) , dove i candidati radicali sono a rischio potremo riuscirci.



Radio Radicale, informazione di servizio pubblico

Radio Radicale da 30 anni documenta la politica italiana. Senza filtri, senza mediazioni, per consentire ai cittadini di "conoscere per deliberare". Su www.radioradicale.it 114.848 audiovideo, 147.066 oratori, 4.276 organizzazioni, 19.336 sedute del Parlamento, 6.501 processi, tutti i programmi e le frequenze. "Stampa & regime" - quello che i giornali dicono, e quello che nascondono Ogni mattina alle 7,30 e in replica alle 9 la rassegna stampa di Massimo Bordin FAINOTIZIA.IT, il primo sito di giornalismo partecipativo Blog, segnalazioni, video, inchieste collaborative. Tutti possono partecipare. Perché i nostri utenti ne sanno più di noi.



ancora insieme con Vasco

"Io non mi occupo di politica però ho la tessera del Partito Radicale da 20 anni e in casa siamo tutti radicali. E quindi dico: appoggio, sono solidale, sono assolutamente convinto che siano importanti le battaglie, la difesa dei diritti civili e dato che ultimamente sento anche che alcuni diritti conquistati sono tornati ad esser messi in discussione sono preoccupato, ho paura dell'oscurantismo, quindi penso che sia giusto che ci siano dei radicali in parlamento e penso che sia giusto che ci sia Pannella che considero il mio alter ego politico." **Vasco Rossi**

dal TG1, febbraio 2006

Appello agli elettori non PD, come noi. Perché votare Veltroni

Ora l'obiettivo da perseguire è uno solo: eleggere Veltroni, votare Veltroni. E' vitale specie se non si è del suo Partito posticcio.

Noi radicali non siamo e non saremo mai di QUESTO Partito Democratico. Ma rivolgiamo un appello, difficile, fiducioso, alle donne e agli uomini che - come noi - non sono del PD ma che nel corso della loro vita hanno tante volte votato con noi, con i nostri referendum, e hanno così concorso a dare all'Italia le uniche grandi riforme civili della sua storia contemporanea. Tornino a farsi fiduciari, se ritengono che l'abbiamo meritata per quel che, grazie anche a Radio Radicale, abbiamo iscritto nel loro vissuto, come pagine ancora importanti e positive della loro esistenza, e di quelle altrui.

Veltroni, il cui partito ha scelto di allearsi ufficialmente con Tonino Di Pietro e la sua I.D.V. negando proprio a noi radicali quell'alleanza che chiedevamo per ripetere il miracolo che facemmo con la Rosa nel pugno nelle elezioni politiche del 2006: far vincere, cioè, l'altrimenti battutissimo Romano Prodi. In quell'occasione infatti l'Unione prodiana riportò un milione secco di voti in meno della Casa delle Libertà di Silvio Berlusconi. Ma la

Rosa nel pugno ne riportò un altro milione: con la differenza che almeno 1/3 di quei voti li togliemmo direttamente all'avversario. L'attuale Partito democratico ha questa volta vietato la presentazione autonoma (conferita invece al solo Di Pietro con l'IDV) proprio ai socialisti e a noi radicali, le due componenti della Rosa nel pugno! Hanno scelto questa davvero meravigliosa linea strategica solo perché il Partito democratico non è affatto democratico ma oligarchico (quanto il berlusconiano Popolo della Libertà è effettivamente monarchico "anarchico" come proclama il suo leader). Se vi fossero state democrazia e una semplice moralità interna nel PD la grande maggioranza avrebbe plebiscitato l'intesa con i socialisti e con i radicali, sia DS e Margheriti che fossero d'origine.

Aggiungiamo: nove candidati, ma fra questi, nelle Liste Democratiche, non possono essere accettati Silvio Viale, Sergio D'Elia, Marco Pannella. Di nuovo, noi abbiamo battuto i tacchi e salando abbiamo scandito "Signorsì". Fabio Mussi, Bobo Craxi, Gavino Angius, socialisti, non hanno forse ragione? Venduti e comprati i radicali; e per una miseria; che nella loro dignità, degli straccioni avrebbero rifiutato.

Ma allora perché mai votate Veltroni, e PD? - ci chiedono e si chiedono. La risposta è semplice: presidente Veltroni o Berlusconi? Noi non esistiamo un attimo. La scelta è chiarissima: Veltroni.

Berlusconi ha già governato: con cento deputati e cinquanta senatori. Per cinque anni pieni. L'Italia che ha dovuto lasciare a Prodi era quella che è tuttora, con un risanamento nel profondo operato grazie ad un governo che ha preferito l'impopolarità del civilmente doloroso e necessario all'irresponsabilità della demagogia e dell'imbonimento cicaleggiante notte e di.

E' "a sinistra" che rischia di cascar l'asino. Qui si sta definitivamente chiudendo una fase storica: i comunisti e (per ora) alleati stanno riducendosi a dimensioni europee, sicché perfino i ceti operai forniscono un apporto maggiore alla Lega bossiana che a loro. E franano verso il Berlusca. Insomma questa Italia disastrosa, per la prima volta da molto tempo, è piena di fermenti del nuovo, e il suo popolo è gravido ormai di una grande Riforma radicalmente laica, liberale, socialista, federalista; anglosassone e americana.

E' alternativa "americana". E' l'alternativa della religiosità civile, nonviolenta, federalista, della crociata libertà, la stessa della dichiarazione di valore costitutivo per l'Onu sui diritti umani cogenti per ogni politica comunque democratica nella comunità internazionale. E' l'essenza di una storia millenaria che nel nostro mondo esordisce con Socrate fino a giungere ai nostri giorni e che abbiamo sintetizzato sommarariamente per l'oggi con i nomi di Gandhi, M.L. King, K. Popper, I. Kant. Il satyagraha libererà la pace, imperativo vitale per il pianeta Terra e per l'umanità, dalla camicia troppo stretta, dalla sventura storica del pacifismo. Ma divago. E' attraverso il Voto per Veltroni che passa un "dopo".

Per un Partito Democratico effettivamente democratico e la Riforma istituzionale ed elettorale di stampa anglosassone, americana. Ed è proprio per questa nostra nuova responsabilità che come radicali stiamo sin d'ora organizzando per il 2, 3 e 4 maggio una grande "Assemblea dei Mille" a Chianciano aperta a tutti gli esponenti e militanti laici, liberalsocialisti, federalisti europei per decidere cosa fare sia se Veltroni avrà vinto, come riteniamo necessario, sia che abbia perso.

50 Nobel invitano a votare le liste Radicali di Luca Coscioni

Era il 2001 quando Luca Coscioni, capolista radicale della Lista Bonino alle elezioni politiche, ricevette il sostegno elettorale di 50 Premi nobel di tutto il mondo, che si "immischiavano" nella politica italiana per salutare la "forza nuova di un uomo reso muto da una malattia terribile", come scrisse il Nobel José Saramago. Da allora, in Italia, gli unici avanzamenti concreti sul piano dell'autodeterminazione della persona sono arrivati dai fronti aperti da quell'"uomo reso muto", e grazie al suo metodo di lotta: dal corpo dei malati al cuore della politica. Negli ultimi mesi, infatti, sono stati pronunciamenti della magistratura su casi individuali ad aprire nuovi spazi di libertà, come per la lotta del co-Presidente radicale dell'Associazione Coscioni, Piero Welby, o per i "casi" di Giovanni Nuvoletti ed Eluana Englaro, oppure sui ricorsi di pazienti affetti da malattie genetiche che volevano accedere alla fecondazione assistita. Le elezioni rischiano ora di regalarci un Parlamento ancora più ostile dell'attuale nel campo della scienza, delle cure e dei diritti civili. Il rischio è quello di passare da una fase di paralisi a una di vero e proprio controriformismo etico, già scatenatosi con la cosiddetta "moratoria" sull'aborto di Giuliano Ferrara, che ha come

riferimento programmatico quello della tutela della vita "dal concepimento fino alla morte naturale" - dove per "naturale" si intende la morte in mezzo ad atroci sofferenze che si voleva imporre a Welby - e come riferimento politico-istituzionale del Vaticano non solo l'Italia, ma l'Europa e le Nazioni Unite. Che il terreno di scontro non fosse limitato al perimetro angusto della politica italiana, lo aveva capito anni fa proprio Luca Coscioni, che, dopo il primo sostegno dai Nobel, arrivò a coinvolgerne un centinaio, in occasione del "Congresso mondiale per la libertà di ricerca" del 2002, contro il proibizionismo sulle staminali embrionali voluto dal Vaticano in sede ONU. Oggi, i radicali candidati nel Partito democratico sono impegnati a continuare quella battaglia, contro i fondamentalisti di tutto il mondo uniti. Alcuni potrebbero considerarli temi scomodi per il Partito democratico. Ma per la stragrande maggioranza degli elettori "democratici" - oltre che per tantissimi di ogni "parte", incluso del centrodestra - la legge non deve essere uno strumento per affermare un' Etica di Stato, ma per allargare il perimetro della libertà e responsabilità individuale.



L'ITALIA CON WELBY

Vigilia di Natale 2006. La folla che riempie piazza san Giovanni Bosco per le esequie civili di Piergiorgio Welby esprime fisicamente l'enorme partecipazione che la sua battaglia nonviolenta rovescia sulla politica. Welby ha preferito, all'oscurezza di una morte clandestina, la "luce" della conoscenza per milioni di persone. Ha messo la propria sofferenza al servizio della libertà di autodeterminazione di ciascuno.

Il messaggio dal suo corpo è giunto al cuore della religiosità. Molti tra i più fedeli non hanno condito la scelta di sbarcare le porte della Chiesa di don Bosco. Il Vaticano ha affrontato una rottura con la comunità dei fedeli perché ha ritenuto fosse in gioco un proprio potere che vacilla - quello su corpi e coscienze - da conservare con la politica. L'Italia è scelta come luogo emblematico per una sfida lanciata dalle Nazioni Unite fino all'ultimo dei municipi. Dove però rischia una altro Welby, cioè un Radicale, ad attenderli.



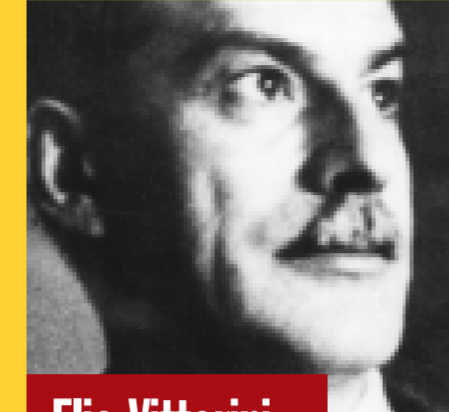
“Legalizzala, Marco!” Sì subito, ma insieme!

Da quarant'anni i Radicali propongono che alla droga libera, quella che si trova dappertutto, all'angolo di strada, nelle scuole o in carcere, si sostituisca una serie di misure per regolamentarne per legge la presenza nella società. Piuttosto che fare la guerra alle piante come la canapa indiana, la foglia di coca o il papavero e ai prodotti raffinati stupefacenti, occorre affrontare il fenomeno non come un problema di ordine pubblico bensì come un problema di salute per coloro che ne fanno un uso problematico. L'antiproibizionismo radicale non è una posizione esibita in campagna elettorale per sedurre gli elettori più giovani, ma una lotta politica che, in virtù della convinzione che una legge ingiusta e liberticida debba essere disobbedita, è stata portata avanti per due decenni con referendum abrogativi, proposte di legge di iniziativa popolare, iniziative nonviolente, disobbedienze civili e mobilitazioni internazionali per una riforma delle Convenzioni Onu in materia di stupefacenti. Negli ultimi 15 anni, 43 dirigenti e militanti radicali si sono fatti processare per aver distribuito gratuitamente hashish sulla pubblica piazza; 13 di loro, tra i quali Marco Pannella, Rita Bernardini e Sergio Stanzani, per questo, non possono essere candidati a elezioni regionali, provinciali e comunali. Per contro alcune sentenze di assoluzione hanno fatto giurisprudenza e sono servite a non far finire in galera giovani colpevoli solamente di essere consumatori di sostanze oggi illegali ma certo non più dannose di alcol e tabacco liberamente acquistabili. Nell'autunno 2005 Emma Bonino, di rientro dall'Afghanistan dove aveva guidato la missione di monitoraggio elettorale dell'Unione europea, propone al Parlamento europeo e ai 27 Stati membri dell'Ue di rivedere la loro politica fallimentare di eradicazione dell'oppio afgano. Questa raccomandazione, adottata a maggioranza dal Pe, viene poi fatta propria per ben due volte dal Governo Prodi grazie all'iniziativa di Sergio D'Elia, deputato radicale della Rosa nel Pugno, con delibere formali della Camera. Nell'ottobre del 2007 il Pe adotta un rapporto preparato dall'eurodeputato radicale Marco Cappato che chiede la possibilità di utilizzare il papavero afgano per farne medicine per la cura del dolore per i paesi poveri. L'antiproibizionismo non è per la liberalizzazione delle droghe, propone delle misure di regolamentazione legale del fenomeno degli stupefacenti per aiutare i tossicomani ad affrontare i propri problemi di salute e per dare la possibilità a tutti di scegliere, debitamente informati, cosa riteniamo essere meglio per noi stessi, liberi da imposizioni dogmatiche e ideologiche.

1975: Marco Pannella convocato magistrati e polizia e si fa arrestare (rimarrà per un mese a Regina Coeli) e ottiene così la prima depenalizzazione del consumo personale di droga

I presidenti del nostro Partito...

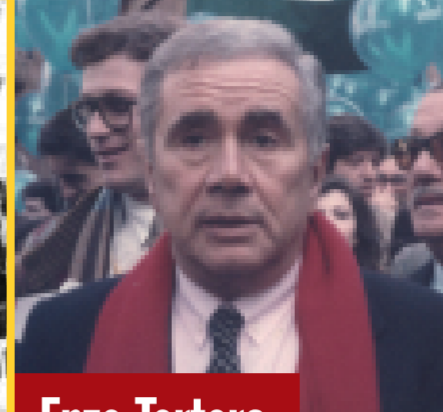
Votare la candidata Radicale anche perché questo straordinario elenco della storia del nostro paese possa continuare, durare, arricchirsi.



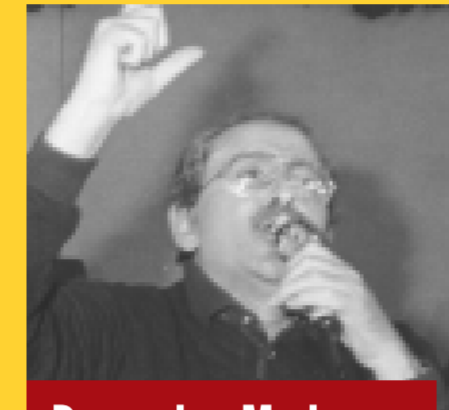
Elio Vittorini



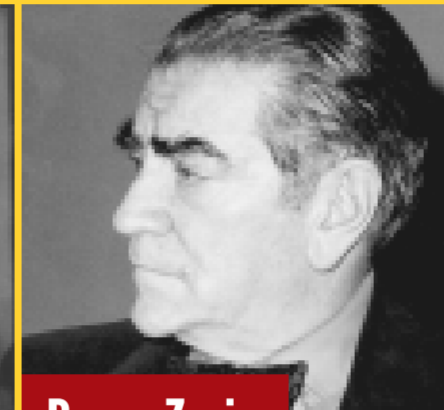
Adele Faccio



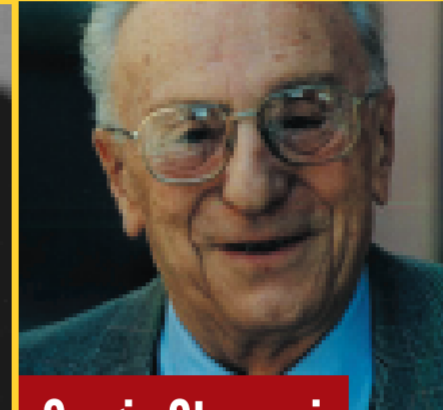
Enzo Tortora



Domenico Modugno



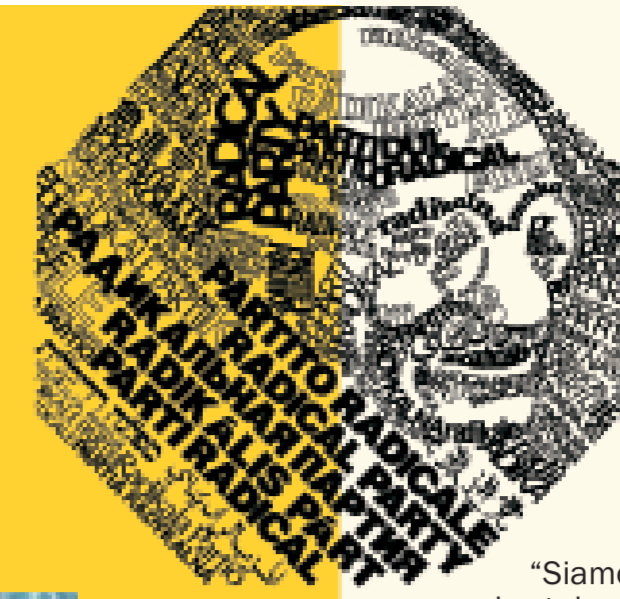
Bruno Zevi



Sergio Stanzani



e ad honorem Leonardo Sciascia



2008: Primo Satyagraha Mondiale per la Pace, la Libertà e la Giustizia

segue dalla prima

"Siamo tutti tibetani", certo...Però la brutale repressione cinese in Tibet impone un salto di qualità, la generica solidarietà non basta. Un compito impegnativo per i nonviolenti: si tratta di provocare radicali cambiamenti di politiche internazionali per scongiurare conflitti e tensioni sempre più gravi e tragici. Ce lo chiede il Dalai Lama, capo spirituale della comunità tibetana, per la libertà del suo popolo; ce lo chiedono i perseguitati e gli oppressi in lotta nonviolenta, e che, per questo, non godono dell'attenzione dei governi "democratici", dei "pacifisti", di giornali e TV. Da anni, i radicali lavorano con il Dalai Lama e con i tibetani; con loro, grazie a loro, arricchiscono, con la richiesta di una genuina autonomia per il Tibet, i fronti aperti del Primo Grande Satyagraha Mondiale per la Pace, la Libertà e la Giustizia. Marco Pannella ha più volte incontrato il Dalai Lama; e il 10 marzo scorso una delegazione del Partito Radicale Nonviolento (guidata da Sergio D'Elia e dai vice-presidenti del partito Matteo Mecacci e Marco Perduca, entrambi candidati nelle liste del PD), era a fianco del governo tibetano in esilio in India, alle celebrazioni dell'anniversario della rivolta del 1959; e ha ufficialmente inaugurato una marcia di monaci che intende raggiungere il Tibet prima delle Olimpiadi. Oggi come ieri. Nel 2003, mentre comunità internazionale e piazze si dividono tra "pace, pace", e "guerra al dittatore", Pannella e i radicali propongono l'esilio per Saddam, e la creazione di un'amministrazione fiduciaria dell'ONU in Irak. Iniziativa irrisa come visionaria; e boicottata: alle opinioni pubbliche occidentali s'impedisce di conoscerla e valutarla. Con i radicali censurati anche 303 parlamentari del centrodestra, 193 del centro-sinistra, 15 membri del governo, 46

parlamentari europei e le migliaia di cittadini di tutto il mondo che aderiscono alla proposta radicale. Il Governo Berlusconi rinuncia a fare sua l'iniziativa, non ne investe l'Unione Europea e l'ONU. Quattro anni dopo, il 25 settembre del 2007, lo spagnolo "El Pais" pubblica stralci di una conversazione tra il presidente americano Bush e il primo ministro spagnolo Aznar: confermano che l'appello di Pannella per "Irak libero" era una proposta alternativa all'attacco militare e alle inconcludenti iniziative "pacifiste", discussa ai massimi livelli mondiali. L'unica proposta realistica per scongiurare la guerra. E' andata come sappiamo: Irak devastato da una feroce guerra, Saddam impiccato. L'intero Medio Oriente focolaio di tensioni che rischiano di degenerare e di estendersi su scala planetaria. "Irak libero" rimane tuttavia un'idea-forza che non va dimessa, un fronte di lotta da tenere aperto nel duplice aspetto relativo al ruolo e ai limiti dell'ONU, e alle inadeguatezze e povertà della politica estera italiana ed europea in Medio Oriente; che per quel che riguarda il conflitto israelo-palestinese è appiattita sulla inconcludente prospettiva del "due popoli, due stati", cancellando quella federalista del "due popoli, una democrazia", che i radicali propongono da oltre vent'anni. Dopo il rilancio del Satyagraha, i mesi che ci separano dalle Olimpiadi saranno "pieni" di iniziative in Italia, al Parlamento Europeo, in Medio Oriente: per arrivare, questa estate, con proposte concrete che forniscano le riforme possibili da opporre alla paralisi "realista" che attualmente domina le relazioni internazionali tra i governi.

MORATORIA DELLA PENA DI MORTE: UNA VITTORIA ITALIANA, UNA VITTORIA RADICALE

Il 18 dicembre 2007, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato con 104 voti a favore e 54 contrari la Risoluzione per la Moratoria Universale delle esecuzioni capitali. E' una vittoria storica per il nostro Paese e per il mondo intero, che segna l'inizio della fine dello Stato-boia, l'affermazione della nonviolenza nell'amministrazione della giustizia anche a livello nazionale. La vittoria sulla Moratoria Universale, ottenuta dopo tredici anni dalla fondazione di Nessuno tocchi Caino, è indiscutibilmente un altro successo dei Radicali e, in particolare, di Marco Pannella, Emma Bonino, Sergio D'Elia ed Elisabetta Zamparutti che su questo obiettivo di grande rilievo umano e civile sono riusciti a mobilitare parlamentari e opinione pubblica di tutto il mondo.

A Roma, come ieri a Bruxelles, i Radicali difendono i tuoi diritti umani: in Italia e nel mondo



Settembre 1997: Nel corso di una missione umanitaria in Afghanistan, Emma Bonino rimane ostaggio dei talebani, a Kabul per quattro ore, prima di essere liberata. Al ritorno in Europa, denuncia violentemente il regime di terrore che regna nell'Afghanistan controllato dai talebani, sottolineando in particolare la condizione delle donne e la politica di repressione messa in atto dalla polizia religiosa. È l'inizio della campagna internazionale "Un fiore per le donne di Kabul" per l'8 marzo 1998.



Febbraio 1995: Guerra del Nord atlantico fra Unione Europea e Canada. Un peschereccio spagnolo viene minacciato a colpi di cannone e sequestrato dalla marina canadese in acque internazionali. La commissaria alla pesca definisce senza mezzi termini l'aggressione "un atto di pirateria internazionale". La tensione tra l'Unione Europea e Canada cresce drammaticamente e lo scontro diplomatico si fa violento. Emma Bonino riuscirà a raggiungere in aprile alla fine di un duro negoziato, un accordo con i canadesi.

Da Bruxelles a Roma, da commissario dell'Unione Europea per la pesca e i diritti umani a ministro del Governo Prodi agli affari europei e al commercio internazionale, Emma Bonino ha saputo trasformare competenze e responsabilità all'apparenza secondarie in iniziative centrali sia della Commissione esecutiva dell'UE sia del Governo italiano. I Radicali hanno sempre rivendicato il merito di essere stati forza di governo anche dall'opposizione con l'iniziativa politica, la nonviolenza, i referendum. Grazie ad Emma Bonino hanno dimostrato di poterlo e saperlo essere anche da posizioni istituzionali. Unanime è il riconoscimento per il lavoro svolto in questi 20 mesi nei rapporti con le istituzioni europee e per lo sviluppo della presenza e penetrazione italiana nel commercio internazionale. Come ministro per le politiche comunitarie ha infatti raggiunto due risultati assai importanti: lo snellimento del drammatico arretrato e lo snellimento delle procedure per il recepimento delle direttive europee, che hanno consentito all'Italia - che ne era il fanalino di coda - di portarsi in linea con la media degli altri paesi dell'UE; e la drastica riduzione delle infrazioni comunitarie, costosissime per il nostro paese. Se oggi ingegneri, architetti, avvocati costano di meno, se è più facile divenire guida turistica o consulente del lavoro, questo è dovuto anche alle azioni determinate e coraggiose con cui il Paese è stato rimesso "in regola" con l'Europa. Sul fronte del commercio internazionale, le esportazioni Italiane hanno fatto registrare lo straordinario risultato di una crescita di più del 10% nel 2007. Merito innanzitutto delle capacità di ristrutturazione di tante imprese italiane che hanno visto nella

globalizzazione una opportunità e non una minaccia. Esse hanno tuttavia trovato la possibilità di aprirsi nuove rotte commerciali e di penetrare nei mercati emergenti grazie all'azione del ministro Bonino che ha saputo convogliare intorno a una comune metodologia di lavoro e verso un unico obiettivo tutti gli attori interessati al processo di internazionalizzazione dell'economia (Governo, ICE, Camere di commercio, Regioni, imprese, organizzazioni di categoria). E' grazie a questa capacità di "fare sistema" che l'industria italiana è riuscita a tenere testa alle nuove quote di mercato conquistate da paesi del calibro di Cina, India e Brasile, ed a fare meglio di tutti gli altri paesi europei, ad eccezione della Germania, esportando nel mondo ogni giorno beni per circa un



miliardo di euro. Un risultato che ha consentito di compensare la stagnazione dei consumi interni e di contenere i crescenti costi della bolletta energetica. Altrettanto importante è stato il ruolo politico del ministro radicale all'interno del Governo: nel sostenere e proporre insieme a Bersani le proposte di liberalizzazione e con Padoa Schioppa il risanamento dei conti pubblici, nel contrastare e impedire - fino a rimettere il mandato nelle mani del Presidente Prodi - la pretesa della estrema sinistra politica e sindacale di rimettere in discussione l'accordo sulle pensioni e sulla riforma del welfare raggiunto con i sindacati e ratificato dalla grande maggioranza dei lavoratori, nello spingere l'intero governo a sostenere con decisione in sede ONU l'iniziativa della moratoria universale contro la pena di morte, raggiungendo un successo perseguito dai Radicali e da Nessuno tocchi Caino da oltre dieci anni che i governi precedenti avevano mancato per inerzia o incapacità. Rappresentante di una minoranza all'interno di un Governo di larga e contraddittoria coalizione, la radicale Emma Bonino non ha naturalmente condiviso tutte le scelte compiute dal Consiglio dei ministri e non ha esitato a prendere posizione contraria - pur nella lealtà al governo - su questioni cruciali come la riforma, le pensioni, i trasporti e le infrastrutture, i diritti dei consumatori e i diritti civili. Che ci fosse in ballo la separazione delle carriere dei magistrati, l'innalzamento dell'età pensionabile, l'equiparazione degli uomini e delle donne, la riforma delle professioni o il riconoscimento delle coppie di fatto, anche nel Governo i radicali si sono battuti per rendere l'Italia un paese meno corporativo e meno statalista, più liberale, laico, moderno e civile.